

Se la magistratura si concentra troppo su uova e pandoro

Diritto & cronaca/1

Federico Maurizio d'Andrea

Uno dei principi cardine della nostra cultura giuridica è l'obbligatorietà dell'azione penale. Lo sviluppo di questo principio ci porterebbe molto lontano e, di conseguenza, appare utile circoscrivere queste brevi considerazioni ricordando solo che la gravità dei reati si misura, oltre che dalle pene previste, anche dall'allarme sociale che provocano. Attualmente, l'ipotesi di reato giornalmisticamente – forse – più gettonata è la «truffa aggravata» che due Procure della Repubblica sembrerebbero aver contestato a una nota influencer in merito alla campagna pubblicitaria di un pandoro ammantata, sempre secondo la ricostruzione delle Procure, da finti intenti di beneficenza: e le ipotesi si sarebbero anche allargate ad altre campagne pubblicitarie concernenti uova di Pasqua e bambole. Come si usa dire in questi casi, la giustizia farà il suo corso. Ma un dato è fin da ora certo: due Procure se ne sono in qualche modo contese la competenza, chiamando, doverosamente, a dirimere questa «singolar tenzone» la Suprema Corte di Cassazione. C'è da essere entusiasti di questo perché, evidentemente, se due Procure della Repubblica perseguono queste ipotesi di reato e, contemporaneamente, il ministro della Giustizia è proteso a far abolire il reato di abuso d'ufficio nel quadro di una più ampia rivisitazione dei reati contro la Pubblica amministrazione (ritenuti, non si sa perché, «obsoleti»), vuol dire che la nostra società vive un momento idilliaco, tanto da potersi permettere di dedicare una non banale attenzione alle truffe (per carità, aggravate) sui pandori, uova e bambole. Ferma restando, ovviamente, l'obbligatorietà dell'azione penale, val la pena ricordare che la magistratura, in particolare, è sempre stata (o, quantomeno, è sempre stata vista come) la garanzia di tutela soprattutto dei deboli e immaginarla impegnata a perseguire ipotetiche truffe su pandori e bambole pone uno smarrito interrogativo in chi pensa che l'attenzione possa essere più proficuamente indirizzata verso fenomeni che certamente appaiono connotati da ben più ampia pericolosità. Quello che mai deve essere sottovalutato, infatti, è, al netto di ciò che realmente accade, l'effetto annuncio, il messaggio, cioè, che viene propagandato e la cui ossessiva ripetizione diventa, alla fine, persuasione e, addirittura, interiorizzazione, soprattutto per le persone culturalmente più deboli. Se ci si astraie solo un po', tuttavia, si è nelle condizioni di individuare, nella pochezza del loro contenuto, la pericolosità dell'assuefazione a questi tipi di messaggi, individuandola come concausa di un continuo declino sociale, al quale contribuisce lo smarrimento delle funzioni di garanzia e terzietà dei ruoli istituzionali. Da questo punto di vista, trattandosi di pubblici poteri e di pubblici uffici, si avverte forte la necessità di continuare a restare aggrappati alla Costituzione che scolpisce (all'art.97) il principio del buon andamento e, soprattutto, della «imparzialità» dell'amministrazione dei pubblici uffici, massimamente rafforzato, per la magistratura, dall'aver sancito (all'art. 101) che «la giustizia è esercitata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge». Se non si ricordano questi principi, tutto si confonde e si annacqua: se le pagliuzze diventano elementi di cotanta attenzione e, magari, non si parla di travi e muri, vuol dire che è proprio arrivato il momento di fermarsi a riflettere su quello che sta accadendo e su quello che si sta prospettando a livello di impostazione sociale. È un compito che spetta a chi ha il dovere di garantire la sostanziale e corretta attuazione dei principi che regolano il nostro stare insieme, facendo appello soprattutto alla leale appartenenza alle istituzioni. Un concetto che, da argine democratico, diventa pericoloso se proteso esclusivamente alle persone che, di volta in volta le incarnano: così facendo, la leale appartenenza si trasfigura in fedeltà al «capo» e, in un'ottica ancor più deleteria, diviene lo strumento selettivo per eccellenza, in ciò annientando alla radice quel principio di imparzialità che, precedentemente, abbiamo ricordato. Imparzialità che trova nella indipendenza il suo presupposto o, se vogliamo, il suo completamento: sono due concetti inseparabili, capaci di contenere, pacificamente ma tenacemente, la momentanea potenza dei momentanei potenti. Non già in un'ottica biecamente oppositiva, ma solo e sempre a favore di un ideale alto, scevro, soprattutto, da qualsiasi forma di conflitto di interessi che, come abbiamo altre volte ricordato, rappresenta un vero problema infettante il tessuto civile ed economico del nostro Paese. Conferire sostanzialità al proprio operato significa attribuire il giusto peso alle differenti situazioni: ecco perché, ritornando al tema iniziale di queste brevi note, è necessario concentrarsi su travi e muri e non su pagliuzze, per evitare, se non altro, di essere percepiti, seppur involontariamente, come zelanti partecipi a fenomeni di «distrazioni di massa».